

 La recente letteratura ha iniziato a studiare l'influenza dei determinanti sociali sull'evoluzione e sull'impatto della pandemia di COVID-19, ma le evidenze quantitative sono ancora limitate.

Uno studio condotto dal DEP ha indagato le differenze per livello di istruzione nell'incidenza dell'infezione e nella mortalit  entro 30 giorni dall'insorgenza della stessa, analizzando una coorte di 1.538.231 residenti a Roma, di et  superiore ai 35 anni, seguiti dal 1  marzo al 31 dicembre 2020.

I risultati hanno mostrato 47.736 casi incidenti e 2281 decessi. La seconda ondata della pandemia ha avuto un'incidenza dell'infezione molto pi  alta, mentre la mortalit  stata maggiore nella prima. Complessivamente ci sono state forti disuguaglianze socioeconomiche nell'incidenza dell'infezione, ma l'associazione tra il livello di istruzione e l'incidenza cambiata nel tempo. Fino a maggio 2020, gli individui con un'istruzione medio-bassa hanno avuto un rischio di infezione inferiore rispetto a quelli con un'istruzione elevata, mentre da settembre a dicembre quelli con un basso livello di istruzione hanno avuto un rischio di infezione del 25% superiore rispetto a coloro con un alto livello di istruzione. Analogamente, sono emerse disuguaglianze educative nella mortalit  nell'ultimo trimestre del 2020.

Questi risultati indicano che monitorare l'effetto dei determinanti sociali sul rischio di infettarsi e di avere esiti negativi possa essere di supporto alle politiche di controllo dell'epidemia, evidenziando anche la necessit  di interventi su comunit  svantaggiate per prevenirne e alleviarne le conseguenze.

[Clicca qui per andare al link della pubblicazione](https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/35160328/).